

IN UN VICOLO CIECO

di MASSIMO FRANCO

Il rischio, adesso, non è tanto quello della resa dei conti finale fra Silvio Berlusconi e la Procura di Milano. Piuttosto, e forse è peggio, sulla scia dell'inchiesta giudiziaria che riguarda la vita intima del presidente del Consiglio può instaurarsi un equilibrio di fatto fondato sulla paralisi: niente decisioni vere del governo e niente passi avanti delle indagini. Una terra di nessuno politica e giudiziaria, riempita da episodi squalidi e da veleni destinati a raggiungere un solo risultato: la riduzione a livello internazionale dell'Italia a caricatura di un Paese occidentale.

La difesa a oltranza che di Berlusconi fanno gli alleati era prevedibile. E sia la successione temporale con la quale è stato indagato, a ridosso della sentenza della Consulta sul legittimo impedimento, sia l'uso a tappeto delle intercettazioni sollevano qualche perplessità. Su questo giornale se ne è fatto già portavoce Piero Ostellino, difendendo un diritto alla *privacy* poco garantito. Eppure, non si può né tacere lo stupore, quasi lo sgomento evocato da Pierluigi Battista di fronte a vicende che finiscono per sfregiare la figura del capo del governo al di là di meriti e demeriti; né accettare l'idea che la questione si riduca a un torneo polemico fra Palazzo Chigi e la magistratura.

La diga politica che il centrodestra ha eretto a difesa del proprio leader appare per il momento granitica, indistruttibile. La stessa Lega ha tacitato i timori berlusconiani di

uno scarto improvviso. Eppure, per evitare che questa barriera di solidarietà appaia il bunker nel quale si asserraglia un potere autoreferenziale, forse non basta evocare un complotto. Se Berlusconi ha come interlocutore l'Italia prima ancora di chi lo accusa di reati infamanti, chiarire le cose davanti ai magistrati potrebbe sembrare un cedimento ma in realtà sarebbe un gesto di forza. È forse il modo più semplice e insieme spiazzante per uscire da un accerchiamento da valutare in prospettiva.

Chi suggerisce al presidente del Consiglio semplicemente di resistere e rifiutare il processo asseconda il suo istinto. E tuttavia finisce per fare un favore soprattutto agli avversari. Si sente dire che dopo l'ennesima «aggressione» a Berlusconi l'ipotesi di elezioni anticipate si allontana ulteriormente. È certo che il capo del governo non ha nessun interesse a interrompere la legislatura: oggi più di ieri. Da questo punto di vista, l'inchiesta giudiziaria milanese che ipotizza concussione e sfruttamento della prostituzione minorile sarebbe un paradossale fattore di stabilità. Tuttavia c'è da chiedersi per quanto tempo e a che prezzo.

Al di là dell'impasto di sostegni e ricatti che avvolge Palazzo Chigi, alla fine non vanno escluse elezioni non volute, ma subite; e destinate a riproporre una situazione quasi immutata: esposta non solo alle aggressioni speculative ma al ridicolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

